Mensile libertario maggio 2012 anno 11 - n.146 Euro 2,00

Cenerentola

SU INTERNET: www.cenerentola.info

(foto USI-AIT)

ATTUALITA'

To Rome with Love (A proposito di ferrovie, di una nave, di un'ambulanza e dell'articolo 18)

Quando mai? (sulla Lega Nord e sul federalismo)

Benessere

Cambiare l'Italia (sul Movimento 5 Stelle)

DIARIO LIBERTARIO

Scighera parte 2: l'acqua e il canto

PER IL DIBATTITO

Contro la tassazione di stato

Invio questa notizia che vi potrebbe interessare (sulla Grecia)

CINEMA

Maternity Blues

Killer Joe

Ciliegine

LIBRI

Le figure storiche dell'Unione Sindacale Italiana

ZIRUDELLA

Zirudella della Lega Nord

FUMETTO

Storie della comunità di recupero: Fiutare l'aria

di Marco De Luca

Poste Italiane s.p.a. – Spedizione in abbonamento postale – 70% - DCB Bologna aut n. 070019 del 19/2/2007

To Rome with Love

(A proposito di ferrovie, di una nave, di un'ambulanza e dell'articolo 18)

Avete visto l'ultimo film di Woody Allen, ambientato in Italia (e, più precisamente, a Roma)?
Al di là del giudizio sull'opera, che lasciamo al lettore, ci interessa far rilevare un dato che da esso emerge in modo evidente: l'idea che hanno dell'Italia gli stranieri.
Amano molto i nostri monumenti (quelli che lasciamo tranquillamente crollare), la nostra cucina e, a quanto pare, la lirica. Ma non salvano molte altre cose. In particolare, il simpatico regista americano sembra colpito dalla facilità con la quale, in Italia, persone prive di qualità (ma, aggiungiamo noi, provviste di buone "entrature") possono diventare celebri, e dal servilismo mostrato dagli altri nei loro confronti. Non solo queste improbabili celebrità vengono interpellate su tutto (dalla maniera in cui si lavano all'esistenza di dio) ma vengono accolte nei ristoranti anche quando non hanno prenotato il tavolo, con la stessa disinvoltura con la quale agli altri viene chiusa la porta in faccia.
Del resto, per chi arriva in Italia in aereo c'è il rischio di dover pagare il tragitto dall'aeroporto all'albergo più di quanto abbia pagato il viaggio. Chi invece preferisce il treno avrà sùbito modo di notare che quasi tutte le macchine obliteratrici sono fuori uso e che lo sono anche molte porte delle carrozze ferroviarie. Da un po' di anni a questa parte, anzichè ripararle urgentemente, si avvisano i passeggeri, con apposito messaggio vocale, che è il caso, nello scendere dal treno, di servirsi soltanto di quelle funzionanti. Meno male che c'è Trenitalia ad avvertirli! Altrimenti sarebbero scesi dalle porte bloccate…
Nel mese scorso ci sono stati problemi anche nell'utilizzo dell'orario ferroviario presente sul sito ufficiale dell'azienda, vittima di un'infelice ristrutturazione. Ma non vogliamo infierire: ci limitiamo a rilevare che diverse persone che, per motivi di turismo o di lavoro, hanno dovuto raggiungere in treno località quali San Benedetto del Tronto, Castel Bolognese (e tante altre), si sono trovate in difficoltà.
Certo che, con gli stranieri, non facciamo una gran figura. Alcuni dei nostri redattori erano all'estero quando avvenne il naufragio della Concordia, e le televisioni di tutto il mondo trasmettevano le telefonate del comandante Schettino: si sono vergognati per questo di essere Italiani, assai più che per i ridicoli bunga bunga del Silvio.
E che dire di quanto è avvenuto recentemente a Pescara, dove un calciatore è morto sul campo di gioco e l'ambulanza dei soccorsi è stata ritardata da un'automobile dei vigili urbani parcheggiata maldestramente?
Non vogliamo buttare la croce addosso al vigile: a tutti può capitare di commettere una leggerezza e, probabilmente, il calciatore sarebbe deceduto comunque. Facciamo soltanto rilevare l'ennesima figuraccia fatta dal nostro Paese quando il video, così come era accaduto per le telefonate di Schettino, ha fatto il giro del mondo.
Ma Mario Monti sostiene che se gli investitori fuggono dall'Italia è perché esiste l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori.
Non si sa se ridere o se piangere: si è mai accorto, il presidente del consiglio, che da Napoli in giù (ma non solo da Napoli in giù) qualsiasi lavoro si voglia fare (dall'imbiancare un palazzo a noleggiare un pedalò) oc-

(foto Lucrezia Avitabile)

corre pagare una ricca tangente alla malavita organizzata?
Si è mai accorto che in questo Paese, a forza di affidare incarichi di responsabilità agli amici degli amici, non funziona più niente; che i capitani abbandonano le barche che affondano; che i principali responsabili di questa situazione investono in beni di rifugio quali oro e diamanti; che i soccorsi, talvolta, vengono ritardati persino dalle forze dell'ordine; che da anni è possibile assumere personale con contratti per i quali, purtroppo, non vale l'articolo 18?
Pare di no. Ma, come abbiamo fatto rilevare fin dal suo insediamento, il Professore (e i suoi ministri) vivono una realtà molto diversa da quella nella quale vivono i comuni mortali. Così diversa da non essersi accorti che modificando le norme sul pensionamento avrebbero lasciato centinaia di migliaia di persone (i cosiddetti "esodati") senza alcuna fonte di reddito; così diversa da non essersi accorti che togliendo l'esenzione dal ticket ai disoccupati avrebbero condannato buona parte degli Italiani all'esenzione dalle cure mediche. Glielo hanno dovuto far rilevare i sindacalisti di regime che, per quanto di rado, ogni tanto qualche lavoratore lo incontrano. E, fortunatamente, almeno quest'ultimo provvedimento è stato annullato.

L'unica cosa della quale si sono accorti i "professori" è che la contabilità della Lega Nord lascia molto a desiderare. Quella della Lega Nord, del partito che, come sottolinea il Passatore nell'articolo di pagina 4, ha negato al loro governo la fiducia. Le contabilità degli altri, invece…

Beppe Grillo sostiene che dovrebbero essere messi sotto processo tutti i politici nostrani. I politici lo ricambiano cercando di escogitare una riforma della legge elettorale che lo tagli fuori dal parlamento. E lui, come ci spiega Alberto Lipparini nell'articolo di pagina 7, risponde alzando il tiro.

Molti libertari sostengono, come Andrea Papi nell'articolo di pagina 10, che il momento è quanto mai propizio per una "rivolta etica" consistente nel "rifiutarsi dichiaratamente di pagare le tasse" e "gridare sempre più forte che non vogliamo essere complici di uno stato che col denaro pubblico fa di tutto fuori che i servizi che servono". Abbiamo già espresso le nostre perplessità in proposito. Il problema è che, se si continuerà così, al "rifiuto di pagare le tasse" arriveremo senza deciderlo, ma soltanto per mancanza di denaro. E la questione di cosa cercare di salvare del cosiddetto "stato sociale" e cosa abbandonare completamente per rimpiazzarlo con soluzioni alternative si potrebbe porre molto seriamente.

(red)

Zirudella della Lega Nord

Zirudella, è cosa nota:
han pescato il Bossi e il Trota
con la mano inzaccherata,
sporca ancor di marmellata!

C'è chi dice che, di certo,
raggirato fu l'Umberto
e chi, circa la questione,
ben diversa ha un'opinione;
ma una cosa è ormai sicura:
i leghisti hanno paura
di finire in tribunale
con il loro generale.

Gli elettori son spiazzati:
"Come? I nostri candidati,
giunti a Roma sui somari,
ora girano in Ferrari?
E i figlioli hanno mandato,
forse a spese dello stato,
a studiare in Inghilterra
e non nella nostra terra?
E non nelle nostre scuole
dove splende sotto al sole
(ed è impressa su ogni cosa)
la camuna nostra rosa?"

La faccenda è imbarazzante:
se ne sono viste tante,
ma vedere che i leghisti,
così come i socialisti
e gli dèi democristiani,
ora sporche hanno le mani
della stessa marmellata
che a suo tempo fu gustata
dai governi del passato…
crea sfiducia nello stato!

Cari amici, chi ha il potere
dopo un po' che sta a sedere
ed, intento a comandare,
guarda gli altri lavorare,
sia Romano o Milanese,
se ne frega del Paese.

Spende un sacco di quattrini
ed inganna i cittadini:
con la rosa o con la lupa,
sia vegliardo o sia una pupa,
una trota o una sardella…
tochedai la zirudella!

Balanzino

Quando mai?

Dopo vent'anni di politica "celodurista", di sparate ad effetto di cattivo gusto dal chiaro accento xenofobo, di gestacci e pernacchie profusi da Umberto Bossi, la Lega Nord palesa la propensione truffaldina di alcuni (o molti?) vertici del partito, propria delle formazioni a vocazione parlamentare.

Ma, quello che più conta, dimostra di non aver assolutamente compreso e voluto una riforma di tipo federale, come millantato dai lontani anni '80 quando il movimento si chiamava solo Lega Lombarda e riscuoteva consensi minimali.

Alla base di tale inconsistenza politica, naturalmente ben compensata e mascherata dal populismo spiccio e colorito del Braveheart nostrano, risiede una manifesta ignoranza sul punto programmatico cardine del movimento: il federalismo.

Non è un mistero che il maggior ideologo della Lega Nord, Gianfranco Miglio, nei primi anni '90 maturò un distacco dai "lumbàrd" ritenendoli addirittura deleteri per portare avanti tale progetto. E, a ben vedere, le sue parole furono profetiche in tutto e per tutto…

Francamente non mi importa della sorte della Lega Nord, tuttavia mi sovvengono alcuni interrogativi: era già da tempo che (ex) militanti denunciavano ambiguità gestionali; quindi, perché nessuno ha mai verificato? È mai possibile che la magistratura si accorga del segreto di Pulcinella proprio nel momento in cui la Lega Nord conduce un'opposizione ad oltranza contro il governo dei tecnocrati[1]? Delirio del solito Passatore? Il lettore, mi auguro scevro da puerili pregiudizi partitocratici, si dia una risposta.

In tutta questa faccenda mi stupisce forse il malaffare padano? Gli obliqui tatticismi dietro l'ennesimo scandalo? L'inguaribile pressapochismo dell'elettorato bue? No di certo: questi sono mali intrinseci del parlamentarismo, magari amplificati nel contesto politico italiano, ma del tutto normali. Ciò che mi stupisce, sconcerta ed addolora è l'incapacità del movimento anarchico, almeno di quello organizzato, di fare proprie le istanze federaliste, non solo in Italia ma in tutta Europa, lasciando mano libera a movimenti populisti e xenofobi: Lega Nord in Italia, Vlaams Belang in Belgio, ecc.. È vero che gli anarchici si sono sempre professati federalisti solo in prospettiva, rimandando al domani che ha da venire; ma è anche doveroso ricordare lo sforzo di Camillo Berneri nell'elaborazione di un progetto federalista su base comunale, pratico ed in linea di principio condivisibile anche dal cittadino qualunque con un minimo di capacità analitica: si veda in tal senso lo scambio di opinioni con i vertici di Giustizia e Libertà, oppure l'originale, interessantissima ed incompresa "Costituzione della Federazione Italiana dei Comuni Socialisti", un documento volutamente dimenticato dagli stessi anarchici che ancora oggi… preferiscono il federalismo in prospettiva.

Già! Meglio la fuga dalla realtà, meglio "la grande utopia", meglio ragionare sul futuro per l'incapacità di gestire il presente.

Similmente ad Alexander Berkman "credo che l'anarchismo sia la più grande e migliore invenzione dell'uomo", quindi una realtà viva in divenire che deve dare risposte subito e non rimandarle ad un futuro indeterminato: non è accettabile che gloriose organizzazioni stiano a dibattere a tempo indeterminato su programmi vecchi di decenni che non sono pertinenti alla realtà attuale, oppure su scemenze procedurali che in realtà celano rivalità personali e di loggia. Cari compagni volete fare la fine dei vari partiti comunisti ormai ridotti a comitati di romanticoni? Volete semplicemente estinguervi come accadde ai Gruppi di Iniziativa Anarchica? Basta con i congressi, i convegni e le riunioni basati sul nulla ed in grado di sfornare solo le classiche mozioni "quattro stagioni" che qualsiasi compagno potrebbe scrivere a casa propria fra un piatto di spaghetti ed un bicchiere di vino; basta con i risentimenti che sono umani e comprensibili, ma che dovrebbero restare fuori dalla porta: certi atteggiamenti sono scusabili fra i ragazzini ma risultano ridicoli e patetici fra persone adulte e che ritengo dotate di sensibilità. Quello che serve oggi è un programma politico non dogmatico, che non significa necessariamente divenire un ridicolo partitino borghese, ma semplicemente dare attuazione ai nostri principi basilari con mezzi compresi dal popolo ed in relazione alle condizioni oggettive della società. Il federalismo rappresenta un ottimo punto di inizio: permetterebbe di dialogare con i vari movimenti autonomisti che non si riconoscono nella Lega Nord e che potrebbero, grazie all'interessamento degli anarchici, maturare un programma prossimo al nostro; inoltre il federalismo è un assetto politico a cui per forza di cose devono fare riferimento i movimenti che si riconoscono nella tanto pubblicizzata decrescita. Per favore, smettiamola di dire "questo no perché dobbiamo pensare alla mozione del prossimo convegno (quella per capirci che risolleverà le sorti dell'anarchismo nostrano), quello no perché rischiamo di imborghesirci (tradotto: non abbiamo la minima idea di cosa fare)", ecc..

Saluti federalisti a tutti.

Il Passatore

[1] La Lega Nord fu l'unico partito a non accordare la fiducia, al contrario dell'Italia Dei Valori che, su pressione della base, votò la fiducia al governo Monti.

Benessere

E' stato recentemente pubblicato (4/4/2012), sul sito www.neodemos.it, un interessante articolo di Gustavo De Santis sugli indicatori utilizzati per valutare il benessere delle popolazioni. Data l'importanza della questione, lo riportiamo per i nostri lettori.

(foto Mario Rebeschini)

Il 22 febbraio 2012, di fronte alla Commissione V "Bilancio, tesoro e programmazione" della Camera dei Deputati si è svolta l'audizione del Presidente dell'Istat, Enrico Giovannini, sul tema "Indagine conoscitiva sull'individuazione di indicatori di misurazione del benessere ulteriori rispetto al PIL". Il titolo in burocratichese fa un po' accapponare la pelle, ma il succo è interessante: in Italia stiamo bene? Non solo economicamente, intendo: siamo felici, ottimisti, sereni, fiduciosi nell'avvenire, soddisfatti, e cose simili? E come si fa a dirlo?

Non di solo pane vive l'uomo...

Quelli che si sono occupati della questione "benessere", concordano almeno su una cosa: non di solo pane vive l'uomo. E anche l'audizione di Giovannini, non a caso, esordisce con l'evidenziazione dei limiti delle sole misure economiche, del resto riconosciuti persino da Simon Kuznets, il padre spirituale del moderno Pil, che già nel 1934 osservava "The welfare of a nation can scarcely be inferred from a measurement of national income." ("Non è che dal reddito nazionale si possa capire molto del grado di benessere di una nazione" – Traduzione mia).

(foto Mario Rebeschini)

Perché il Pil non basta? Un po' perché lo si misura solo con notevole approssimazione, soprattutto nella fase postindustriale, quando cresce il peso dei servizi e del settore pubblico; ma soprattutto perché, per definizione, al Pil sfuggono elementi rilevanti: "ad esempio (cito Giovannini) esso non considera le attività svolte al di fuori del mercato - come il volontariato o il lavoro domestico -, le esternalità negative sociali e ambientali del sistema produttivo, include le spese difensive (come quelle militari), mentre non tiene conto degli elementi distributivi".

Appare quindi opportuno integrarlo con la considerazione anche di altri aspetti importanti della vita. Già, ma quali? Cos'altro vogliamo, oltre al pane? E qui, purtroppo, l'accordo viene meno, anche nei detti popolari: per i cattolici "ogni parola che esce dalla bocca di Dio"; per Giovenale, i "circenses" (insieme

al "panem"); per Marcellino, il vino; per le femministe, le rose; e via dicendo.
Più nel concreto, quel che si cerca di fare è costruire indicatori compositi, come si fa, ad esempio, nel Better Life Index , che si basa su 11 aspetti (anche detti "dimensioni") del benessere: casa, reddito, lavoro, comunità, istruzione, ambiente, governo, salute, soddisfazione, sicurezza, tempo libero. La famosa "Commissione Stiglitz – Sen - Fitoussi" ne raccomanda otto: benessere materiale, salute, istruzione, attività personali e lavoro, partecipazione politica e governance, relazioni sociali, ambiente, insicurezza economica e fisica. Il da noi non molto noto Canadian Index of Wellbeing (CIW) ne individua ancora otto, ma in parte diversi: comunità, partecipazione democratica, istruzione, ambiente, salute, svago e cultura, tenore di vita, uso del tempo.
Il "Comitato di indirizzo sulla misura del progresso della società italiana", costituito dal Cnel e dall'Istat, si focalizza invece su 12 "domini" (Ambiente, Salute, Benessere economico, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Relazioni sociali, Sicurezza personale, Benessere soggettivo, Paesaggio e patrimonio culturale, Ricerca e innovazione, Qualità dei servizi, Politica e istituzioni), che, insieme, formano il BES (Benessere Equo e Sostenibile). Più o meno, gli ambiti sono sempre quelli, d'accordo, ma mai esattamente gli stessi, e mai misurati in maniera perfettamente comparabile.
Ah, e poi c'è la International Society for Quality-of-Life Studies (ISQOLS) che terrà a Venezia la sua prossima conferenza, l'undicesima, nel novembre 2012...

Chiedimi se sono felice

Su questa scia, nel febbraio 2011 l'Istat ha chiesto a un campione di 45 mila persone residenti in Italia di fornire un punteggio da 0 a 10 a una lista di 15 (eh, sì, ora sono 15) condizioni che corrispondono ad altrettante possibili dimensioni del benessere: Essere in buona salute, Poter assicurare il futuro dei figli dal punto di vista economico e sociale, Avere un lavoro dignitoso di cui essere soddisfatto, Un reddito adeguato, Buone relazioni con amici e parenti, Sentirsi sicuri nei confronti della criminalità, Essere felici in amore, Vivere in una società in cui ci si possa fidare degli altri, Un buon livello di istruzione, Il presente e il futuro delle condizioni dell'ambiente, Istituzioni pubbliche in grado di svolgere bene la loro funzione, Servizi di pubblica utilità accessibili e di buona qualità, Tempo libero adeguato e di buona qualità, Poter influire sulle decisioni dei poteri locali e nazionali, Partecipare alla vita della comunità locale.

(foto Mario Rebeschini)

L'ordine con cui sono qui elencati corrisponde anche all'importanza a essi attribuita dagli stessi rispondenti: dal 9,7 (medio) della salute giù giù fino al 7,1 della partecipazione alla vita della comunità locale. Il reddito è importante (9,1), ma è solo quarto nella lista: "non di solo pane ...", appunto. Il futuro dei nostri figli ci sta molto a cuore (9,3): anche dei figli ipotetici però, perché la domanda è rivolta anche a chi i figli non li ha, o li ha già grandi, e con un futuro economico e sociale ormai, tipicamente, ben delineato. Il "profilo della felicità" (cioè: quali cose sono più o meno importanti per avere un alto benessere) è praticamente identico a chiunque lo si chieda: maschi o femmine, giovani o vecchi, residenti al nord, al centro o al sud. "Grande affidabilità degli indicatori", suggerisce l'Istat. "Forse stereotipi", sospetta il maligno.
Ma fidiamoci per un momento di questi indicatori: chi è più felice in Italia? Per il vero, c'è poca variabilità: la felicità decresce monotonicamente con l'età (da 7,8 per i 14-17enni a 6,7 per chi ha 75+ anni), è un po' più alta tra i maschi che non tra le femmine (7,2 contro 7,1), cala con il titolo di studio (dal 7,4 dei laureati al 6,7 di chi ha solo la licenza elementare), e cala man mano che si scende verso sud: dal 7,7 del Trentino Alto Adige si arriva al 6,9 del Lazio e della Campania. Ma non è tanto chiaro che cosa, esattamente, si stia misurando qui: forse, in prevalenza, lo stato di salute? O forse la

propensione a lamentarsi (i "martiri professionali" dei "Viaggi e Miraggi" di De Gregori)?
E nei confronti internazionali, come sta l'Italia? Se riprendiamo il Better Life Index scopriamo che ... non si può dire: perché le 11 dimensioni selezionate sono incomparabili tra loro, e, in funzione dell'importanza che, soggettivamente, si attribuisce a ciascuna di esse, la graduatoria può variare. Ma se, come prima approssimazione, si immagina di attribuire lo stesso peso a tutte le dimensioni, si vede che l'Italia non è messa benissimo: è intorno alla 20^ posizione in un gruppo di 34 paesi OCSE, meglio di Turchia, Messico e Cile (gli ultimi della lista) ma peggio assai di Australia, Canada e Svezia, i leader della graduatoria della felicità.

Ma sono domande da farsi?

"Chiedimi se sono felice" è il titolo di un celebre film di Aldo Giovanni e Giacomo - in cui, incidentalmente, la risposta implicita alla domanda è che per essere felici bisogna avere amici, l'amore, e realizzare i propri sogni: ma va?
Ma è anche il titolo di un blog del nov. 2011, in cui Massimo Gramellini prende garbatamente in giro il sondaggio, fortemente voluto da David Cameron, per cercare di misurare la felicità degli inglesi (ne parla anche Giovannini, nella sua audizione).[1]
Gramellini contesta il procedimento alla radice: ci sono cose, sostiene, che non si possono misurare, e la felicità è una di queste. Non sono sicuro di condividere l'opinione del vicedirettore de "La Stampa", in questo caso. Sospetto però che abbia ragione quando (non troppo) scherzosamente risponde alla prima domanda del sondaggio inglese ("Siete soddisfatti della vostra vita?") con un caustico "A ondate, come tutti, finché non arrivò un questionario a chiedermelo: lì entrai in crisi". Se il nostro umore muta rapidamente, le risposte che diamo a domande soggettive come questa rischiano di avere risposte molto instabili, se non del tutto casuali. O stereotipate, appunto.

Gustavo De Santis*

[1] Un'altra simpatica presa in giro dello stesso sondaggio si trova qui: http://timharford.com/2012/03/sex-shopping-and-the-statistics-of-happiness/.

* Facoltà di Scienze Politiche Università di Firenze

Cambiare l'Italia

Il "partito di Grillo" al terzo posto nel paese? Il "partito di Bossi" in altre mani? Roba da non credere, ancora dieci giorni fa. Grande è il disordine sotto il cielo del pianeta tutto, ma mai come in Italia, anzi nell'Italia settentrionale.

Non dico Padania perché ovviamente una cosa con questo nome non esiste: al massimo abbiamo la Val Padana. Una valle appunto, e se le parole (almeno quelle tecniche perché sulle altre ho serissimi dubbi) hanno ancora un senso questa indica un bacino fluviale, non uno "stato in pectore". Un non-paese che non usa la stessa lingua domestica, non ha la stessa storia, né lo stesso assetto economico, la struttura sociale, la tradizione politica…
Quando la Lega parla di "padani" che pensano questo e faranno quello ti girano anche i coglioni di fronte all'impudenza di un gruppo di persone che creano (creavano) la propria fortuna politica evocando un insieme di cittadini che non esiste nella realtà. Si capisce che i leghisti non abbiano mai promosso un referendum su quella indipendenza che sbandierano nel proprio nome ufficiale, perchè davanti alla sconfitta che incasserebbero in tutte le regioni, anche quelle di riferimento, all'indomani dovrebbero dimettersi in massa.
Intanto hanno messo in scena una "notte dei lunghi coltelli", alla quale con ogni probabilità hanno contribuito soggetti, non meglio identificabili, che fanno riferimento al gruppo di non-eletti che siede al governo: e noi, pochi giorni dopo lo scoppio del bubbone, ci godiamo lo spettacolo dei molteplici tentativi di raccogliere l'eredità della Lega, che morta ancora non è.
Trascurando i partiti tradizionali - nel senso degli attori, visto che i nomi sono tutti cambiati negli ultimi vent'anni - la manovra che suscita più interesse è quella che stiamo vedendo dispiegarsi, ogni giorno una novità, ad opera del M5S, o forse di Beppe Grillo in persona, in base a un suo preciso disegno. Un disegno chiaro, seppur stravagante, che lui stesso ha delineato agli inizi di aprile.
Cerchiamo di capire bene. Due cose hanno colpito (a parte qualche dissenso interno) negli ultimi tempi: la posizione netta contro la cittadinanza automatica ai figli di immigrati nati in Italia, che ha sbalordito gran parte dei grillini e ne ha disgustato parecchi, e le recenti parole con cui in qualche misura ha assolto Bossi, descritto come perseguitato per la sua opposizione al governo e come politico vero.
Come spiegarle? Quale ne è il motivo, almeno quello principale? A mio parere, l'intenzione di intercettare una fetta degli elettori leghisti in sofferenza, che non accettano una Lega uguale agli altri soggetti politici, e sotto certi aspetti anche peggiore. Grillo ha

già toccato in passato tasti che ai bossiani piacciono certamente, come la difesa dei piccoli azionisti, magari quelli della Banca Popolare di Milano. E la conferma l'abbiamo già in mano: un sondaggio Swg, recentissimo al momento in cui scrivo, colloca il M5S al terzo posto nelle intenzioni di voto a livello nazionale. Poichè gli altri partiti restano abbastanza stabili ma l'Italia dei Valori aumenta, e dato che la Lega perde un punto finendo dietro i grillini che crescono di due, direi che la tendenza è proprio quella.

Livello nazionale, è questa la chiave: Grillo ha già da un po' imboccato tale strada, andando oltre i temi rappresentati dalle "cinque stelle", cioè Acqua, Ambiente, Trasporti, Connettività, Sviluppo. E mentre queste erano indicazioni indirizzate alle singole liste locali, oggi il movimento presenta appunto un vero programma nazionale che dovrà valere per le elezioni politiche: non si sa quali potrebbero essere i rapporti con le liste locali in caso di divergenze, ma questo è un problema ancora situato nel futuro. Al momento possiamo solo segnalare il malcontento di numerosi aderenti per l'indicazione di Paolo Putti (vicino a Sinistra Ecologia e Libertà) come candidato a sindaco di Genova, la città in cui è nato Grillo: la critica verte sul fatto che questo nome sarebbe stato fatto d'autorità, contro le premesse e la prassi cinquestelle, ma la cosa è troppo recente per poter offrire informazioni verificate.

Perchè prendere la via del parlamento? Lo ha spiegato lui stesso pubblicamente, con la seguente serie di passaggi, non tutti così scontati: alle elezioni del 2013 i votanti non andranno oltre il 60% - i nostri elettori aumenteranno mentre gli "altri" partiti subiranno gli effetti dell'astensione - avremo pertanto la maggioranza e potremo formare il governo - saremo così in grado di introdurre nella legislazione tutti gli strumenti di una democrazia partecipata, e forse anche diretta - in tal modo le nostre azioni sul territorio diverranno pratiche incisive, capaci di mutare la natura della convivenza fra gli italiani e di influire sui temi dolenti che più affliggono il paese.

Vedremo. Ma nel frattempo possiamo leggere le 13 tesi sul "Nuovo modo di fare politica", su cui si è aperto un dibattito interno. La prima dice in modo netto: tutto quello che facciamo deve essere finalizzato a raggiungere un giorno la necessaria maggioranza nel voto alle elezioni politiche. E la decima afferma: il lavoro sul territorio deve sfociare in una proposta organizzativa dettagliata e sperimentata, proponibile allo staff di Grillo e quindi estendibile al resto dell'Italia, per contribuire al successo elettorale del MoVimento. A giudizio dei grillini lo strumento, a parte le fondamentali attività sul territorio, c'è già: il nostro far politica deve poggiare su un'informazione e una comunicazione corrette, efficaci e quotidiane. Le abbiamo: il blog di Grillo. Se invece degli attuali 1.200 mila contatti quotidiani ne avesse 20 milioni, il successo politico sarebbe certo. Il blog va seguito quotidianamente perchè passa le info indispensabili evitando che ci si disperda, e comunica il messaggio del MoVimento in modo ineguagliabile (tesi numero 5). A leggere la discussione, si può constatare che il M5S si muove in maniera concreta, articolata, ampia. Troppo ampia.

La convergenza di un pensiero sostanzialmente unitario non può essere messa in dubbio, alla faccia degli imbecilli che giudicano antipolitici Grillo e i suoi: l'ampiezza dei temi trattati, però, che vanno dalle basi della filosofia politica occidentale alle modalità tecniche delle relazioni coi singoli cittadini, comporta l'urgenza di chiarimenti, e molti fra gli intervenuti in effetti lo sottolineano.

C'è chi scrive che nella strada intrapresa c'è un dubbio irrisolto, qualcosa che non è corretto: "Finchè non sarà chiaro che la politica deve essere dominio della gente, che i partiti e i movimenti non vanno al governo ma aiutano le persone meritevoli a raggiungere posti di responsabilità, restando strumenti di dibattito politico solo se non vanno al governo, ci sarà sempre l'errore di fondo che annulla ogni speranza di democrazia. Il MoVimento 5 stelle vuol governare? Allora deve smettere di occuparsi di politica. Mentre se vuole occuparsi di politica non deve aspirare al governo, locale o nazionale. A decidere è il popolo, non chi governa". Oppure: "Nel MoVimento non c'è una autorità centrale che stabilisca cosa si fa, ma un gruppo di attivisti che assicura che si facciano le cose indispensabili per garantirne l'esistenza e per l'adempimento degli impegni presi. Il resto si fa se i cittadini decidono di farlo e lo fanno". E infine: "Qualcuno mi spiega come si concilia la 'fabbrica del programma' da parte dei cittadini col programma già pronto sul sito del MoVimento nazionale? Che tra l'altro mi sembra niente male!".

Per le relazioni tra movimento e individui vengono suggeriti strumenti che diano opportunità ad ogni cittadino di rendersi utile. Indicativamente: 1. Tavoli di lavoro tematici sovraterritoriali - 2. Centri di competenza, consultivo-tecnici, sovraterritoriali, a supporto degli altri - 3. Centri di ascolto che raccolgono i bisogni/segnalazioni delle persone - 4. Centri di informazione territoriali e virtuali per dare risposte su temi generali e sull'amministrazione locale - 5. Centri di supporto/servizio, territoriali e parzialmente virtuali, a sostegno della popolazione su tematiche di lavoro, casa, salute.

Una struttura mica da ridere: se riuscissero a farla funzionare davvero si meriterebbero il governo! Che in ogni caso è il loro intento dichiarato: costruire un'organizzazione nazionale conforme ai principi e che sia all'altezza della vocazione del MoVimento: cambiare l'Italia!

Alberto Lipparini

Scighera parte 2: l'acqua e il canto

«C'era una crisi, noi eravamo figli di quella crisi e stavamo cercando una strada alternativa. Non stavamo cercando un'alternativa al centro sociale, stavamo cercando qualcosa che ci fosse congeniale».

Caro diario libertario,
un numero fa abbiamo cominciato a parlare di Scighera, un circolo ARCI milanese fondato da un gruppo di militanti e simpatizzanti anarchici che vuole tenere assieme la sostenibilità economica e una pratica nutrita di cultura libertaria. Ne continuiamo a parlare con Lorenzo, uno dei fondatori.

Alessio: «Al momento di fondare Scighera quali erano i percorsi che vi accomunavano?»

Lorenzo: «Noi militavamo tutti nei centri sociali all'epoca… ma abbiamo anche scoperto che quasi tutti avevamo avuto un'infanzia nello scoutismo, e forse non è così casuale! Molti di noi erano accomunati dalla militanza nel centro sociale Torchiera, dai tentativi di una delle prime pioneristiche radio via Web, "Radio Bandita", che ha avuto la sua redazione proprio in Torchiera».

A.: «Cosa non vi soddisfaceva di quella militanza?»

L.: «La precarietà: il fatto che arrivati a 35 anni desideravamo qualcosa di più stabile per poter creare progetti più continuativi. Non rinnego affatto l'esperienza dell'occupazione, se se ne ripresentasse l'occasione non la disdegnerei come soluzione. Ma in quegli anni a Milano la difesa degli spazi occupati ci portava a bruciare tutte le energie creative nella resistenza contro lo sgombero, era impossibile fare un progetto culturale che avesse un respiro. Poi la qualità di ciò che facevamo, la puntualità, così anche tutta una serie di aspetti anche estetici dei centri sociali ci aveva un po' stufato. Lo so che le risorse sono sempre scarse, ma perché in un luogo dove c'è tanta gente non ci devono essere gli estintori? Non è questione di norma, non mi interessano le leggi, ma di salvaguardia dell'individuo. Mi pare sia un fondamento dell'anarchismo. Per tutti questi motivi abbiamo fatto il passo di fondare un circolo».

A: «Aderendo all'ARCI, che è un'associazione che affonda le sue radici nel partito comunista, anche se negli ultimi anni mi pare di aver notato che si sia aperta. Quanto della rigidità originale resiste in quest'istituzione?»

L.: «Dipende dai luoghi, in Emilia ad esempio l'ARCI è omologa all'ex-Partito Comunista, ma qui è tutto diverso. Forse la nostra fortuna è stata quella di nascere come circolo ARCI in un momento nel quale il centro sinistra in Lombardia era così debole da non riuscire ad accaparrarsi il mondo ARCI. In ogni caso bisogna riconoscere che è una rete di circoli con una capillarità mostruosa: non esiste eguale in Europa».

A: «Di certo non ci sono molti circoli ARCI che al bancone forniscono l'acqua esclusivamente a titolo gratuito…»

L.: «Uno dei discorsi che più colpiscono i soci frequentatori è proprio quello dell'acqua. Noi diamo l'acqua microfiltrata gratuitamente e non vendiamo bottigliette di acqua minerale. La cosa crea curiosità in molti che non si erano proprio posti la questione, e se tu cominci a spiegare la tua scelta hai già creato una relazione importantissima. A partire da questo ho visto arrivare qui persone, in origine molto critiche col pensiero anarchico, che pian piano capivano e si lasciavano coinvolgere. Questo in un centro sociale non accade, perché tutti i frequentatori sono già acquisiti all'idea».

A.: «La Scighera è diventato uno dei luoghi di riferimento a Milano per la programmazione musicale. Ma da voi la musica non è solo una fruizione passiva, molti frequentatori di questo circolo praticano il canto, tu in particolar modo fai parte di un collettivo di canto sociale, lavori sulla canzone popolare. Negli ultimi anni la musica nei locali vive una crisi senza precedenti. Vista dal tuo punto di vista di cosa si è malata la musica? E la musica sociale conserva il suo valore di propaganda delle idee?»

L.: «Io sono un grande appassionato di canzone politica, come sai, ma ho i miei dubbi sul fatto che la canzone, come veicolo di certi messaggi, possa avere la stessa efficacia che ha avuto fino a vent'anni fa. Trovo difficile che oggi un'urgenza venga comunicata attraverso la canzone, se uno ha qualcosa che lo indigna, un problema da risolvere, lo comunica con i mezzi del network, apparentemente molto più rapidi ed efficaci che le canzoni.

Da un altro punto di vista però l'aspetto socializzante della musica è più che mai necessario ed efficace. L'esperienza che ho qua dentro è esaltante: abbiamo iniziato 5 anni fa con le cantate collettive, abbiamo fatto regolarmente dei corsi di canto popolare, e, anno per anno, si rinnova il miracolo di avere sempre nuovi iscritti con un'età media di 25 anni. Il ché mi fa pensare che ciò che manca a tutta la comunicazione del web è la profondità delle parole. La gente di 20 anni si appassiona e ha bisogno di sentire e cantare parole forti, quando le sentono e le cantano si esaltano, e non è il significato, ma una modalità molto forte e collettiva di praticare quelle tematiche che tutti già conoscono. Non a caso i nostri corsi di canto sono quelli che producono più volontari disposti a fare lavoro politico con noi. Le cantate collettive si trasformano in cantate durante le manifestazioni, occasioni di militanza… e così si esce dalla Scighera e si va per le strade».

Intervista di Alessio Lega

Contro la tassazione di stato

Prosegue (e la chiudiamo qui, a meno che altri lettori vogliano intervenire) la polemica tra Andrea Papi e Luciano Nicolini sull'imposizione fiscale.
Gli articoli cui si fa riferimento sono stati pubblicati sullo scorso numero di Cenerentola.

Carissimo Luciano,
la cosa che più mi sorprende è che stiamo polemizzando sull'uso possibile di alcuni aspetti dello stato, come mi sembra sostieni tu, o sul modo di contrastarlo perché ritenuto irrecuperabile a qualsiasi percorso concreto verso l'anarchia, o comunque società fondate su libertà autentiche, come personalmente sono convinto che debba essere. In cuor mio non avrei mai creduto ipotizzabile un simile dibattito tra anarchici, che dovrebbero essere tali proprio perché sono innanzitutto convinti che lo stato, qualsiasi stato, storicamente espressione politica per eccellenza dell'autorità costituita, sia o da superare o da abolire per poter intraprendere davvero una strada autenticamente emancipativa. Ma evidentemente la molteplicità reale del pluralismo libertario è molto più ampia del mio immaginario e ne prendo volentieri atto.
Veniamo all'ultima polemica che mi fai su *Cenerentola* rispetto all'articolo, riportato da *A rivista*, "Il tributo iniquo delle tasse". Premetto subito che anche dopo aver letto la tua polemica ribadisco fino in fondo tutto quello che ho scritto in quell'articolo. Voglio ugualmente rispondere su due questioni che tu sollevi perché le ritengo particolarmente significative.

Il primo si riferisce al punto in cui mi contesti l'affermazione che nel sistema attuale il popolo, tanto conclamato dai poteri costituiti, "è nei fatti escluso sistematicamente da ogni scelta e da ogni intervento critico e di controllo". A questa affermazione tu opponi la certezza, ti sembra addirittura innegabile, che i cittadini italiani, se solo lo volessero, potrebbero modificare dal basso il regime fiscale e controllare la destinazione dei tributi attraverso i rappresentanti eletti in parlamento. Di fronte ad una simile affermazione mi sono subito chiesto se parliamo dello stesso posto e dello stesso sistema.
Affermare ciò vuol dire essere convinti che l'attuale rappresentanza politica parlamentare sia una rappresentanza effettiva, in grado di portare avanti le istanze dei cittadini, cosa che da quando esiste la repubblica di fatto non si è ancora verificato. L'ultima volta che mi era stato opposto un simile argomento è stato da parte di un liberale di destra, che ribadiva in modo neanche tanto convinto l'argomento ufficiale trito e ritrito della vigente non/democrazia. Confesso che sentirlo dire da un compagno, che non è di destra e che presumo auspichi una società che tenda ad autogestirsi, di primo impatto mi ha un po' sconcertato. Una simile affermazione vuol dire, che lo si voglia o no, credere che l'attuale sistema sia una struttura effettivamente rappresentativa della società, la quale quindi, se volesse, potrebbe intervenire direttamente e decidere. Trascinando il discorso alle sue estreme conseguenze, secondo la tua visuale allora si potrebbe anche supporre che l'attuale rappresentanza politica, con qualche ritocco a puntino, potrebbe diventare uno strumento che riuscirebbe anche a portare all'autogestione.
Ma stiamo scherzando? Una rappresentanza vera richiederebbe una qualche forma di mandato e questo è escluso dalla stessa Costituzione. Le elezioni politiche eleggono dei delegati cui viene dato non un mandato, ma una delega di

potere. Cioè dopo averli eletti nessuno degli elettori può poi intervenire nelle loro scelte perché hanno avuto una delega in bianco di decidere, lassù nel parlamento distanti da tutti, tutto ciò che vogliono, senza chiedere se ciò che decidono aggrada il basso che li ha delegati. Solo a loro discrezione possono scegliere di rendere conto ai loro elettori, il che, oltre a non avvenire mai, non sarebbe neppure necessariamente corretto, perché poi decidono non solo per chi li ha eletti ma per tutti.
Credo di non dover spendere altre parole per dire che i fatti delle beghe del palazzo, cui stiamo assistendo quotidianamente, sono lì a dimostrare che i politicanti eletti non solo non rendono assolutamente conto del loro operato ai cittadini, bensì di essi se ne fottono bellamente e fanno veramente i cazzi loro alla faccia di chiunque.
Il secondo punto è la tua dichiarazione di essere contrario alla mia proposta di una rivolta etica contro lo stato e la sua fiscalità. Da quello che ho capito saresti contrario perché la giudichi non praticabile. Date le cose come stanno, scrivi, potrebbero farlo soltanto i lavoratori autonomi ricchi. Inoltre sembri preoccupato, come tutti i governanti aggiungo io, sia quelli in carica sia quelli che li hanno preceduti, che diminuirebbero le entrate dello stato e la cosa ci si ritorcerebbe contro perché ci massacrerebbero ancora di più. Ma questo è il realismo politico vigente, nudo crudo e piatto, oltre che squallido, che accetta come possibile soltanto la rappresentazione fattuale del potere com'è. Se vogliamo porci il problema del superamento dell'esistente per rivoluzionarlo, per trasformarlo radicalmente e cominciare a gestirlo direttamente, non possiamo limitare il nostro sguardo e il nostro immaginario a subire il quadro triste e squallido di ciò che ci opprime. Dobbiamo invece tentare di osare per sovvertire l'esistente e immaginare un nuovo modo di porsi e di gestire le cose da un punto di vista libertario.
Parlando di rivolta etica ho sottolineato fra l'altro che non intendo l'evasione fiscale, atto furbesco che non ha nulla di sovversivo, ma di rifiutarsi dichiaratamente di pagare le tasse. Sapevo e so, ovviamente, che i lavoratori dipendenti ricevono i loro salari e stipendi già decurtati delle tasse quindi non possono intervenire e tanto meno rifiutarsi anche se lo volessero. Ma intendevo innanzitutto porre in modo forte e incisivo il problema, grande come una catena di montagne, che, oltre a non avere il controllo della destinazione dei soldi che ci vengono sottratti con la forza della legge, indipendentemente dalle nostre reali condizioni viene deciso e ci è imposto da lor signori quanto dobbiamo pagare (è altamente eloquente la catena di suicidi che sta avvenendo, perché un numero crescente di persone viene ridotto sul lastrico dalla prepotenza di una fiscalità disumana).
Noi dobbiamo cominciare a gridare con tutte le nostre forze che non ci va per niente come vengono gestiti e investiti i soldi che ci estorcono con le tasse. Che se è vero che è giustissimo, in linea di principio, contribuire ognuno, in base alle proprie possibilità, alle spese comuni che tutti ci riguardano, è altrettanto vero che questo bene comune dev'essere deciso concordemente dalla collettività, non da un'oligarchia spietata che fra l'altro ha il controllo totale e di fatto oculato delle spese che ci riguardano tutti. Tanto è vero che il quadro di corruzione e dilapidazione del denaro pubblico, estorto ai cittadini, che vengono costretti con la forza e la prepotenza a sacrifici sempre più insopportabili, è ogni giorno più devastante e desolante. Di fronte a un tale sfacelo faccio fatica anche solo a capire come si possa sostenere che, volendo, potremmo esercitare il controllo ed indirizzare la qualità della spesa. Anche per un cieco è evidente che un simile ragionamento non si regge e che, soprattutto, è completamente al di fuori della realtà vigente.
Bisogna denunciare senza remore che lor signori pretendono i nostri soldi sudati e li usano a loro piacimento. Con forza sovversiva dovremmo cominciare a pretendere di avere, tutti, la possibilità di scegliere se contribuire o no, perché abbiamo il diritto universale di poter dichiarare, se lo volessimo, la nostra obiezione di coscienza agli sprechi, alla corruzione che dilaga letteralmente nei palazzi del potere, alle scelte onerose e non indispensabili di spesa, agli investimenti finanziari col denaro pubblico, come a quelli sui piani energetici e su tutti i progetti di importanza collettiva, oltre agli enormi costi della militarizzazione.
Dobbiamo cominciare a gridare sempre più forte che non vogliamo più essere complici di uno stato che col denaro pubblico fa di tutto fuori che i servizi che servono. Anzi! Oltre a sperperare spudoratamente il nostro denaro ormai ci fa pagare anche i servizi. Tutto ciò è insopportabile e, insisto, bisognerebbe cominciare seriamente ad opporsi in modo deciso.

Andrea Papi

Invio questa notizia che vi potrebbe interessare

«**Questo è il collegamento a Russia Times:**

http://rt.com/news/greece-police-for-hire-689/

Questa è la traduzione:

La Polizia greca sta offrendo un servizio di noleggio poliziotti alla tariffa di 30 euro a poliziotto ad ora, più 10 euro se si vuole anche l'auto della polizia. La cosa ha aumentato la paura di quelli che non se lo possono permettere i quali - a differenza di chi potrà - avranno problemi di sicurezza. Già in precedenza, ma solo in casi eccezionali, la Polizia greca offriva dei servizi: scorte per trasporto materiali pericolosi o capolavori d'arte, ma erano gratuiti. Secondo il quotidiano *Proto Thema*, ora la Polizia ha un vero e proprio listino prezzi, e se ti serve qualcosa di speciale le tariffe orarie schizzano su fino a 200 euro e 1.500 euro per gli elicotteri.

Anche se il ministro ha dichiarato che verranno accettate solo quelle richieste che non influiranno sull'operatività della Polizia, è un fatto che di questa iniziativa beneficeranno solo quelli che hanno i soldi. Il quotidiano aggiunge che i poveri dovranno vedersela da soli con la criminalità.

La crisi finanziaria ha ridotto la Grecia ad uno stato di disoccupazione crescente e di crescita esponenziale di criminalità ed immigrazione illegale. Negli ultimi anni, la sicurezza nella capitale greca è peggiorata significativamente, con quartieri in precedenza tranquilli diventati terra di nessuno - o meglio, della criminalità - la notte. Il Consiglio della Città di Atene descrive la situazione in questo modo: "Il centro storico della città e le sue zone principali, hanno subito un processo di desertificazione.

Vi si assiste ad ogni tipo di attività criminale e di manifestazione di violenza. Ci sono insicurezza, illegalità, impoverimento di tanti - sia nativi che immigrati - prostituzione e traffico di droga". La disoccupazione giovanile è schizzata al 50%, spingendo alcuni ad abbandonare il Paese, altri a protestare ed alcuni a infrangere la legge».

Il Passatore

(foto Mario Rebeschini)

Certo che ci interessa!

Anche perché si ricollega, sia pure indirettamente, a due dibattiti che hanno recentemente occupato diverse pagine della nostra rivista: quello sull'utilizzo o meno dello stato (Craparo sul numero 143 di Cenerentola; Papi e Nicolini sul n. 144; Montecchi sul n. 145) e quello sull'imposizione fiscale (Papi e Nicolini sul n. 145, e ancora Papi su questo numero, alle pagine precedenti).

In poche parole. Da un punto di vista strettamente antistatalista ciò che è descritto nell'articolo di "Russia Times" potrebbe essere valutato positivamente: di norma, infatti, le forze dell'ordine difendono l'ordine capitalista, cioè una società divisa in classi. E lo fanno pagati dai contribuenti. Da oggi in poi, almeno, lo faranno pagati solo dai potenti…

Ma, è lecito domandarsi, siamo proprio sicuri che tra una forza di polizia pagata con il denaro pubblico, dopo essere stata selezionata attraverso un pubblico concorso (per quanto pilotato possa essere), e una forza di polizia pagata direttamente dai potenti e, magari anche, da loro direttamente selezionata, non vi sia, per le classi subalterne, nessuna differenza?

Ai posteri l'ardua sentenza. *(red)*

Maternity Blues: il cast (foto Luca Baroncini)

Maternity Blues – Il bene dal male

di Fabrizio Cattani
con Andrea Osvart, Monica Birladeanu, Chiara Martegiani, Marina Pennafina, Daniele Pecci

Il tema è di quelli scomodi. Il film affronta infatti il senso di impotenza, ansia e disagio che colpisce molte neo mamme una volta ultimata la gravidanza. Comunemente si parla di depressione post-partum, ma le sfumature sono molte e quando ci si riferisce al periodo immediatamente successivo al parto i termini più appropriati sono "maternity blues" oppure "baby blues".
Nel film di Fabrizio Cattani, tratto dal testo teatrale "From Medea" di Grazia Verasani, le protagoniste sono quattro donne per cui la depressione si è evoluta nel peggiore dei modi. Tutte hanno infatti ucciso il loro figlio e si ritrovano a condividere lo spazio chiuso di un ospedale psichiatrico giudiziario. Tra loro si intrecceranno amicizie, rivalità e complicità nel tentativo di espiare il senso di colpa e la disperazione per il terribile atto commesso.
Il film segue il percorso delle quattro protagoniste con assenza di giudizio e riuscendo a comunicarne con linearità i diversi stati d'animo. Se si apprezza il pudore con cui si tratta un argomento così rischioso e indigesto, convince meno l'utilizzo del mezzo cinematografico per raggiungere lo scopo. Il come, quindi, piuttosto che il cosa. L'approccio, infatti, osa sul contenuto, cercando e trovando sfumature significative, molto meno sulla forma: suddivisione funzionale dei caratteri (la ribelle, la nuova, la dolce, la ruvida), predominanza di primi piani, musica malinconica a sottolineare l'evidenza, dialoghi tesi a spiegare, equa suddivisione dei momenti drammatici in modo che ogni personaggio raggiunga la sua prevedibile scena madre. Aspetti che non inficiano l'umanità con cui i drammi personali sono messi in scena, e nemmeno la capacità del film di trovare l'empatia con il pubblico, ma ne riducono sicuramente l'impatto, comprimendo il cinema nel piccolo perimetro di uno schermo televisivo.

Luca Baroncini

Killer Joe

di William Friedkin
con Matthew McConaughey, Emile Hirsch, Thomas Haden Church, Gina Gershon, Juno Temple

È il film che, indipendentemente dal verdetto della Giuria (che ha premiato "Faust" di Aleksandr Sokurov), ha suscitato i maggiori entusiasmi tra il pubblico all'ultimo festival di Venezia. La firma di William Friedkin è già una garanzia di qualità. Il suo pedigree cinematografico vanta infatti titoli che hanno segnato la storia del cinema, da "L'esorcista" a "Il braccio violento della

Emile Hirsch (foto Luca Baroncini)

legge". Ciò che più colpisce della sua ultima fatica è il perfetto allineamento tra una sceneggiatura prodigiosa, di quelle che non sbagliano un colpo, con una regia in grado di valorizzare ogni singolo personaggio e le tinte fosche del racconto. La storia è incentrata sul diabolico piano che un padre e un figlio ordiscono nei confronti di una donna, ex-moglie del primo e madre del secondo. Non si va tanto per il sottile e il complotto prevede l'omicidio della donna da parte di un killer professionista. L'obiettivo è di intascare i soldi dell'assicurazione, intestata alla figlia minorenne, anch'essa consenziente al truce progetto. È proprio con l'entrata in scena del killer che la situazione degenera, sfumando dal grigio al nero più profondo. L'uomo incaricato di compiere l'omicidio è infatti un personaggio quasi iconico, in grado di rappresentare il male assoluto, un assassino imprevedibile e crudele ma con una sua discutibile etica. Felice la scelta di affidare tale ruolo al dongiovanni d'America, quel Matthew McConaughey sciupafemmine protagonista di tante, sovrapponibili, commedie romantiche. Un ribaltamento di aspettative che, insieme a un copione a orologeria, favorisce un sano disorientamento in grado di divertire e spiazzare. Nel mirino del testo teatrale da cui il film è tratto, dello scrittore Tracy Letts, è l'istituzione familiare, microcosmo tutt'altro che rassicurante, anzi, covo di ogni trauma e insidia. Friedkin, però, sembra più che altro interessato a raccontare una storia che gli piace, con una concezione ludica e dissacratoria del cinema. L'allegoria sembra quindi più una conseguenza che il punto di arrivo. La visione del regista, così potente, moderna e universale, accontenterà chi è alla ricerca di quell'emozione pura che scaturisce dal fiume in piena delle immagini, mentre finirà inevitabilmente per deludere le anime candide e i forzati del messaggio.

Luca Baroncini

Ciliegine

di Laura Morante
con Laura Morante,
Pascal Elbé,
Isabelle Carré,
Ennio Fantastichini,
Samir Guesmi,
Patrice Thibaud,
Frédéric Pierrot,
Georges Claisse

Ottimo esordio alla regia per la bravissima (e bella) Laura Morante che, di questa pellicola, è anche attrice protagonista. Vi si narra di una donna piuttosto nevrotica (Amanda) che, come molte altre donne, è infastidita dai comportamenti dei maschi, anzi, soffre di "androfobia" al punto da riuscire ad innamorarsi soltanto di un presunto gay, il timido Antoine, reduce da una storia d'amore finita tristemente. Accanto a loro una buffa coppia costituita dalla migliore amica di Amanda, Florence, decisa a trovarle un partner a tutti i costi, e dal marito psicanalista in vena di esperimenti.
La commedia degli equivoci, che si sviluppa in un'atmosfera sospesa a metà tra il film di Woody Allen e la pellicola francese d'autore, è a tratti decisamente divertente, anche se, procedendo verso il finale, tende forse a risultare un tantino forzata. Evito di entrare in ulteriori dettagli per non togliere al lettore il gusto della sorpresa, dirò soltanto che, casomai ce ne fosse stato bisogno, la regista si riabilita con una chiusa che è davvero una ciliegina sulla torta.

Luciano Nicolini

Crème caramel

Ingredienti per sei persone:

prima versione

1 litro di latte intero
una stecca di vaniglia
2 uova intere + 6 tuorli
110 grammi di zucchero

caramello:
150 grammi di zucchero

seconda versione

100 ml di panna fresca
400 ml di latte fresco intero
una stecca di vaniglia
1 uovo intero + 5 tuorli
110 grammi di zucchero

caramello:
150 grammi di zucchero
25 grammi di burro
100 ml di panna fresca
1 presa generosa di sale (meglio se di Cervia)

Le tre megere hanno ordinato a Cenerentola il Crème Caramel… Lo vogliono! Lo vogliono! E subito!!!
Questa volta, però, le tre indolenti vogliono entrare in cucina per partecipare, seppur teoricamente, alla realizzazione del dolce. In aggiunta a questo c'è il fatto che ognuna dice la sua. D'altronde è noto che, per questo dessert, la ricetta non è stabile: chi usa solo il latte, chi aggiunge la panna, chi fa bollire il latte per ridurlo, chi utilizza molti tuorli e poche uova intere, chi solo intere, la vaniglia, il limone, entrambi i profumi... Tanti i modi per realizzarlo come tanti i nomi per designarlo: Crème caramel[1], Fiordilatte, Crème renversée, Latte alla portoghese… Attorno alle possibili varianti sono passate alcune ore di discussioni e litigi: le tre, naturalmente, non erano d'accordo neppure tra loro. Infine Cenerentola è riuscita a farle uscire dalla cucina.
A proposito di varianti, qui di seguito ne riportiamo due. La prima la si potrebbe definire "classica". La seconda invece, che è quella scelta dalla Nostra, è sicuramente più veloce e ha un caramello particolare.
Prima versione: si comincia col mettere sul fuoco una pentola con il latte e la stecca di vaniglia tagliata longitudinalmente, lo si lascia bollire a lungo, col fuoco al minimo, finché il volume non si è ridotto della metà. Presumibilmente, questo procedimento ha lo scopo di ridurre una parte di siero del latte a favore di una maggior concentrazione della materia grassa in modo da ottenere un "budino" più cremoso.
Una volta ridotto il volume del latte, si spegne il fuoco e lo si lascia raffreddare. Nel frattempo si prepara il caramello facendo fondere lo zucchero in un piccolo tegame, su un fuoco basso - senza girarlo col cucchiaio, senza aggiungere acqua, muovendolo solo delicatamente - va fatto liquefare e brunire, facendo attenzione a non fargli superare il livello di fumo. Deve apparire di un bel colore bruno con riflessi rossastri, quindi si toglie dal fuoco e lo si versa nello stampo, facendolo scorrere sulle pareti del medesimo, con molta attenzione perchè è ustionante! (meglio tenere lo stampo con un canovaccio per evitare che il calore dello zucchero scaldi lo stampo e quindi bruci le mani).
Quando il latte sarà quasi tiepido si potranno sbattere insieme le uova e lo zucchero. Quest'operazione va eseguita subito prima di unire il latte: lo zucchero tende a modificare l'uovo, sembra quasi che lo "cuocia". Quindi, si toglie la stecca dal latte e lo incorpora al composto di uova e zucchero. Il tutto va poi filtrato attraverso un colino a maglie fitte e poi versato nello stampo caramellato.
Lo si cuoce a bagno maria in forno a 160° C per circa un'ora, avendo l'accortezza di coprirlo con un piatto per evitare che il vapore acqueo ricada nel dolce. E' cotto quando infilando la lama di un coltello nel budino quest'ultima ne esce asciutta.
Seconda versione: il procedimento è il medesimo di quello sopra esposto ma con tre variazioni. La prima è nell'utilizzo di panna e latte per un totale di 500 ml. Quindi si risparmia il tempo per ridurre il volume del latte, qui basta portarlo a bollore con la panna e la vaniglia e poi si spegne. La seconda è nella composizione del caramello: una volta sciolto lo zucchero, vi si ingloba il burro e, con una frusta, si mescola energicamente, poi, sempre mescolando, vi si unisce la panna versandola lentamente - a filo - facendo attenzione agli schizzi e al vapore che potrebbero sprigionarsi. In ultimo si aggiunge una presa di sale. Si tiene ancora sul fuoco, circa un minuto, quanto basta a fargli riprendere il bollore, sempre mescolando con la frusta. Quindi si spegne e lo si lascia raffreddare. Nel raffreddamento tende ad inspessirsi, ma senza indurirsi. Il suo sapore è molto simile al mou, un tocco che regala una nota diversa senza snaturare la sostanza del nostro dolce[2].
La terza ed ultima variazione è quella della cottura: si prende la pentola a pressione, vi si versano due bicchieri di acqua quindi vi si introduce lo stampo del Crème Cramel chiuso con il suo coperchio (meglio se sollevato dal fondo della pentola, si può utilizzare il cestino per la cottura a vapore)[3].
Dal fischio si abbassa leggermente la fiamma e si contano 14 minuti. Passati questi il Crème Caramel è pronto per uscire dalla pentola ed essere liberato dalla copertura.
Si mette in frigo e lo si serve ben freddo, rovesciato su un piatto!
Con dolcezza ….

Annalisa Righi

[1] In italiano, generalmente, lo si declina al maschile, con riferimento sottinteso al sostantivo "dolce". Lo si potrebbe anche declinare al femminile, in riferimento al sostantivo francese crème.

[2] Se si desidera usare questo tipo di caramello non è necessario utilizzarlo tutto, ne basta la metà, o poco più.

[3] Naturalmente lo stampo deve avere un diametro inferiore a quello della pentola.

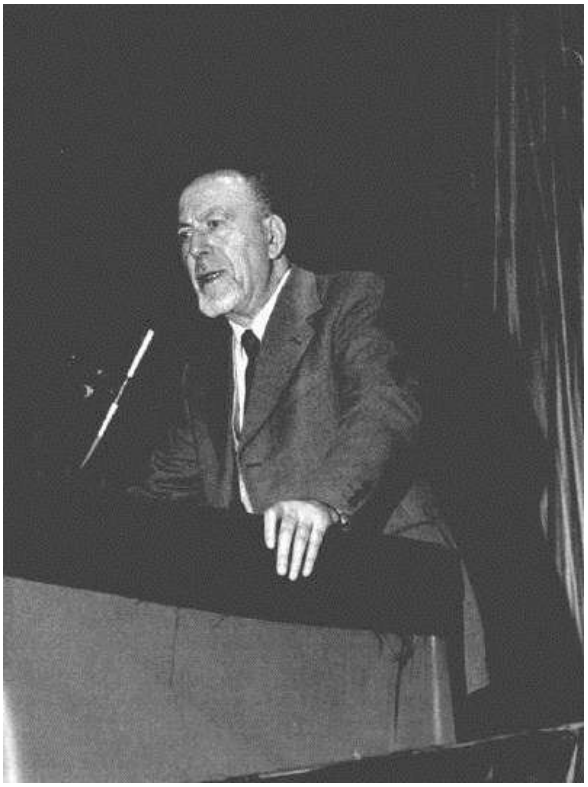
USI, Le figure storiche della Unione Sindacale Italiana

L´U.S.I. si presenta all'appuntamento dei suoi cent'anni con due importanti opere editoriali. Questo primo libro è appunto incentrato sulle figure storiche dell'Unione Sindacale Italiana. Undici grandi personaggi, undici storie articolate e complesse che ci permettono di andare a scoprire ed esaminare momenti e argomenti di notevole interesse storico, sindacale e politico toccando anche le dure polemiche che si sono sviluppate all'interno del movimento nelle fasi più calde della sua storia. Le pagine sono 300 con diverse foto (alcune inedite) e riproduzioni di prime pagine di *Guerra di Classe*. Attraverso le biografie di chi l'ha vissuta viene ripercorsa la storia dell'USI non tralasciando aspetti anche aspri e contraddittori.

Tra questi il primo momento di divisione rappresentato dall'interventismo, a cui aderirono anche due dei personaggi più importanti di allora, De Ambris e Corridoni.

Leggendo il libro si comprende il clima politico e sociale e le profonde differenze col sindacalismo burocratico, parlamentarista e riformatore della CgdL con cui l'USI non mancò di scontrarsi. Si affronta anche il rapporto USI-UAI e USI-FAI e le scelte del movimento nell'ultimo dopoguerra. Viene descritto il ruolo (spesso sottovalutato) di Virgilia D'Andrea nell'USI nel periodo più difficile del sindacato, le varie fasi del pensiero e dell'azione di Borghi, la formazione politica e l'importanza dell'attività di Berneri, il ruolo di Marzocchi nel sindacalismo e le divisioni nelle scelte del movimento, le figure poco o nulla trattate dalla storia libertaria di Bonazzi, Comastri, Giovannetti e per la prima volta anche di Dall'Olio. Da notare l'appendice con lo scritto inedito di Alberto Meschi su "Guerra e Sindacalismo". Il libro colma sicuramente un vuoto storico e offre abbondanti possibilità di analisi e discussioni utili anche nel presente delle lotte sindacali e autogestionarie.

Virgilia D'Andrea (1888-1933). In basso: a sinistra Armando Borghi (1882-1968), a destra Umberto Marzocchi (1900-1986).



Il costo del libro è di 15,00 euro a copia, per richieste da 5 copie in su si applica uno sconto e il costo è di 11,00 euro a copia. Vanno aggiunti 2,00 euro per le spese di spedizione (sempre due euro per spedizione, qualsiasi siano le copie richieste).

Per richieste e pagamenti utilizzare la email
pinlova@libero.it
e il conto corrente postale
4 7796 958
intestato Lovascio Giuseppe
vicolo Piazzesi 4 50022
Greve in Chianti
(IBAN IT57 W076 0102 8000 0004 7796 958)

In mezz'ora nel mondo vengono venduti 30.000 giornali…

L'improbabile ex "presidente di garanzia" della Rai, Lucia Annunziata, sta facendo girare da mesi uno spot* per propagandare il programma *In mezz'ora*, del cui discutibile valore non discuteremo qui, perchè quel che interessa è appunto la frase citata, il suo enigmatico significato.

Giornali sta per quotidiani? E' probabile, e diamolo per accettato. E trentamila? Copie certamente no, che saranno molte di più. Forse testate, ma in che senso: passaggi di proprietà? Assurdo. Mio figlio suggerisce l'interpretazione "un numero X di copie appartenenti a trentamila testate". Se è così la cosa è detta molto male: ma è poi vero? Vorrebbe dire una media di 150 titoli per ciascun paese, nessuno escluso, compresi insomma i principati del Liechtenstein e di Monaco, gli stati-isola caribici, per tacere di Nauru, nel Pacifico, che non tocca i diecimila abitanti e non dispone nemmeno di una capitale: così la media per paese sale a circa 300 che, per dire, in Italia non ci sogniamo nemmeno, eppure i nostri cittadini sono 60 milioni e gli editori abbondano.

Che pensare? Che i dirigenti Rai, quelli di rete, gli autori dello spot non sanno quel che dicono, non conoscono ciò di cui parlano. Esattamente quello che ci ha mostrato la stessa autrice del programma nel corso degli anni, quella giornalista che veicola in ogni modo il pensiero dominante, specie se di estrazione statunitense, e che si è crogiolata a lungo e con visibile gusto a ripetere in ogni contesto il mantra "stati canaglia", dove stati significa paesi e la sua visione del mondo appare in tutto il desolante, inquietante squallore.

Alberto Lipparini

* spot: propriamente è un'altra cosa (macchia, foruncolo, pizzico) e solo per via traslata (i faretti usati per le foto pubblicitarie) è arrivato all'attuale significato, che per gli anglofoni è l'ultimo; ma in Italia lo si usa perchè è corto e quindi più bello.
L'imperativo categorico, per chi teme di apparire provinciale, è: monosillabi!

(vignetta di Marco Viviani)

Riceviamo da Roger Dal Fosso in versione di poeta

Quando mi poso sui petali del tuo cuore
è di rugiada il nostro risveglio
mentre il re delle formiche rosse ci solletica l'amore
viviamo poco più delle farfalle
eppure siamo crudeli, uomini
avidi, invidiosi, sadici
è così difficile tornare semplicemente animali?
zac! spietata la trappola uccide il topo

GuDu

(Guru Duru per gli amici dello yoga)

alias Roger dal Fosso
eretico versicolatore in odor di primitivismo

Storie della comunità di recupero

1 – fiutare l'aria

di Marco De Luca e Nicola

AH AH AH!
AH AH AH!
DAI, FATE RIDERE PURE NOI, CHE NE ABBIAMO BISOGNO!
AH, QUI VOI DIVERTITE E NOI LAVORIAMO! MICA GIUSTO, PERO'!

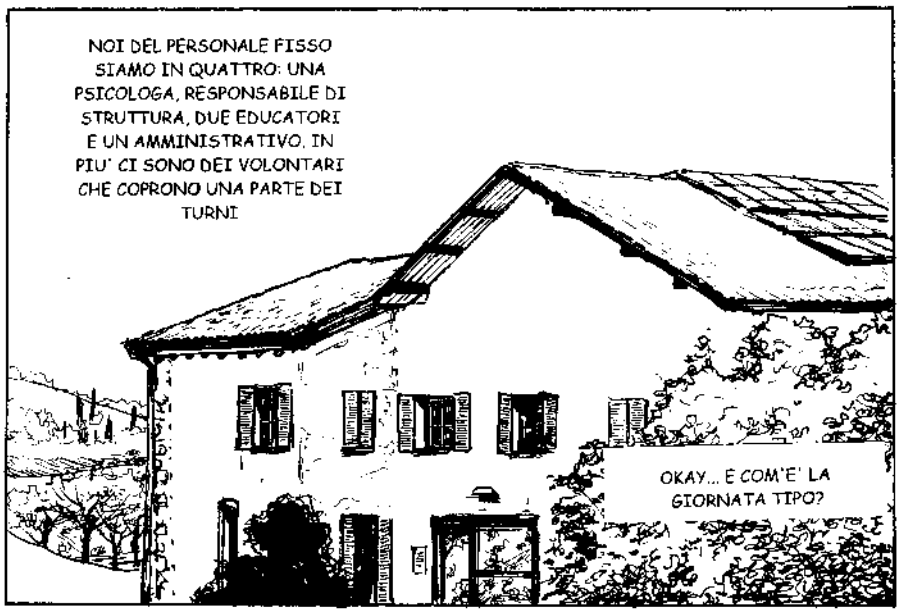
E DUNQUE UNITEVI A NOI, COMPAGNI, MA NON ASPETTATEVI SOLTANTO RISATE! QUESTO E' IL MIO AMICO E OMONIMO NICOLA, O NICK, SE VOLETE...
CIAO, IO SONO TOSCA!
IO, MIRO.
PIACERE, NICOLA.

... CHE LAVORA COME EDUCATORE IN UNA COMUNITA' DI RECUPERO PER TOSSICODIPENDENTI, O TOSSICI, SE VOLETE.
E VAI! FINALMENTE NE SAPRO' QUALCOSA DI VERO, ANZICHE' I SOLITI LUOGHI COMUNI DA GIORNALISTI E OPINIONISTI VARI!

COSA VUOI SAPERE?
MA GUARDA, TUTTO! COME SIETE ORGANIZZATI, LE CURE, COSA FATE OGNI GIORNO... LA VITA IN COMUNITA', VIA!
INTANTO IO VADO A PRENDERE DA BERE. BIRRA PER TUTTI?
MA SEI UN GENIO! TU LEGGI IN PENSIERO!

PER COMINCIARE POSSO DIRTI CHE ESISTONO TRE TIPI DI COMUNITA': "A", "B" E "C". IO LAVORO IN UNA TIPO "A", CHE SONO LE PIU' ECONOMICHE.
VUOI DIRE CHE I PAZIENTI DEVONO PAGARE UNA RETTA?

NON I PAZIENTI, O MEGLIO GLI OSPITI, MA IL S.E.R.T., IL SERVIZIO PER LE TOSSICODIPENDENZE DELLA U.S.L. NELLE COMUNITA' DEL NOSTRO TIPO LA RETTA E' LA PIU' BASSA, PERCHE' ABBIAMO MENO PERSONALE E MENO RISORSE.
CIOE'?


NOI DEL PERSONALE FISSO SIAMO IN QUATTRO: UNA PSICOLOGA, RESPONSABILE DI STRUTTURA, DUE EDUCATORI E UN AMMINISTRATIVO. IN PIU' CI SONO DEI VOLONTARI CHE COPRONO UNA PARTE DEI TURNI
OKAY... E COM'E' LA GIORNATA TIPO?

LA SVEGLIA E' ALLE SETTE, POI C'E' LA COLAZIONE COMUNE, PREPARATA A TURNO DA TUTTI.
DOPO SI PASSA ALLA PULIZIA DEGLI AMBIENTI.
ALLE OTTO E MEZZA C'E' LA RIUNIONE ORGANIZZATIVA, CON OSPITI ED EDUCATORE DI TURNO: SI ASSEGNANO I LAVORI, SI RILEVANO LE EVENTUALI MANCANZE, TIPO PULIZIE MAL FATTE...
... E POI SI VA AL LAVORO: GLI OSPITI POSSONO AD ESEMPIO IMBIANCARE UNA STANZA...
... MENTRE QUELLI DEL PERSONALE SBRIGANO LAVORO D'UFFICIO, SCRIVONO RELAZIONI...
... O FANNO COLLOQUI INDIVIDUALI CON GLI OSPITI
DUE VOLTE ALLA SETTIMANA, POI, C'E' UNA RIUNIONE POMERIDIANA DI GRUPPO, CON UN OPERATORE COME STIMOLATORE E MODERATORE DELLA DISCUSSIONE.

LI' OGNUNO PARLA DEL PROPRIO PASSATO, O DELLA VITA IN COMUNITA'. IL COMPITO PIU' IMPORTANTE PER L'EDUCATORE E' FIUTARE L'ARIA, CAPIRE SE CI SONO TENSIONI E INTERVENIRE PRIMA CHE POSSANO DEGENERARE.
E QUESTA E' COSA CHE SUCCEDE?
ALTRO CHE! CONSIDERA CHE MOLTI OSPITI VENGONO DALLA STRADA, DA REGIONI DIVERSE, E DEVONO CONVIVERE IN UNA SITUAZIONE CHE E' GIA' PESANTE IN SE'...
PER FARVI UN ESEMPIO, QUALCHE ANNO FA SCOPPIO' UN MACELLO DURANTE IL PRANZO.
C'ERA UN TALE DELLA CAMPANIA CHE SI ATTEGGIAVA A GRANDE BOSS DELLA MALAVITA...
... E UN ALTRO, VENETO, CHE COMINCIO' A SFOTTERLO: MA CHE ONORE, ABBIAMO QUI A TAVOLA CON NOI IL GRANDE TOTO' RIINA, E COSI' VIA...
... FINCHE' IL PRIMO SBROCCA E LO AGGREDISCE COL COLTELLO.
IL VENETO SI CHIUDE IN LAVANDERIA, E L'ALTRO CERCA DI SFONDARE LA PORTA PER METTERGLI LE MANI ADDOSSO.

ARRIVA UN TALE GRANDE E GROSSO, UN EX LAGUNARE, E LO BUTTA GIU' CON UN CAZZOTTO.
ALLORA UN AMICO DEL CAMPANO INTERVIENE CON UN COLTELLO E FERISCE IL LAGUNARE.
A QUEL PUNTO, PANICO E FUGA GENERALE. UN ROMANO, PER LA FRETTA, SFONDA UNA PORTA VETRATA!
E L'OPERATORE?
QUELLO CERCA DI TELEFONARE, E ALLORA SE LA PRENDONO ANCHE CON LUI E LO COSTRINGONO ALLA FUGA!
IN MEZZO A TUTTO 'STO CASINO C'E' ANCHE UN BOLOGNESE CHE RESTA SEDUTO A TAVOLA COME NIENTE FOSSE!
MA IL TIPO DI BOLOGNA... SI', DICO, PERCHE' E' RIMASTO FERMO? POI HA SPIEGATO LA COSA?
ALLA FINE L'OPERATORE RIESCE A CHIEDERE L'INTERVENTO DEI CARABINIERI E FINALMENTE SI RIESCE A RIPORTARE LA CALMA.
CERTO: HA DETTO "E' STATO TUTTO TROPPO VELOCE PER ME".
MA COM'ERA MESSO?!
CAPIRETE, ERA IMBOTTITO DI UN MIX DI TAVOR E HALCION, UNA DOSE DA ADDORMENTARE UN TORO...
ALLORA, GIOVANI! NON C'E' NESSUNO IN SALA! SIETE IN FERIE?
GUARDATE CHE QUESTO NON E' UN MINISTERO! SE NON SI LAVORA NON SI MANGIA!
VA BENE, ATTILA, ORA ARRIVIAMO!
COME PUOI SENTIRE, ANCHE QUI ABBIAMO QUALCUNO CHE NE AVREBBE UN GRAN BISOGNO...

COMUNICATI

CARRARA: SGUARDI DI GENERE SU COLONIALISMO E POSTCOLONIALITA'

Presentazione di ricerche e video per riflettere su alcuni aspetti del passato e sul loro legame col presente:

Sabato 19 maggio 2012
ore 18.00
Presentazione del libro di Nicoletta Poidimani "Difendere la 'razza'. Identità razziale e politiche sessuali nel progetto imperiale di Mussolini" Ed. Sensibili alle Foglie, 2009

Sarà presente l'autrice

Mercoledì 23 maggio 2012
ore 18.00
Proiezione di "Hotel Abissinia" (Patricia Plattner, 2000) e "Good Morning Abissinia" (Chiara Ronchino e Lucia Sgueglia, 2004)

Venerdì 1 giugno 2012
ore 18.00
Presentazione del libro di Sabrina Marchetti "La ragazze di Asmara. Lavoro domestico e migrazione postcoloniale" Ediesse, 2011

Saranno presenti l'autrice e Ainom Maricos (Movimento cittadini dal mondo)

Il ciclo di incontri si terrà presso il
Circolo culturale anarchico
Goliardo Fiaschi
Via Ulivi 8, Carrara

A seguire, cena nella sede anarchica di piazza Duomo, Carrara

S.CASCIANO VALDIPESA (FI): ANNI SETTANTA. I CAMPEGGI DEL CHIANTI

CENTRO STUDI STORICI DELLA VALDIPESA
alanark-@tiscali.it 055-828330

ANNI SETTANTA.
I CAMPEGGI DEL CHIANTI:
UN'ESPERIENZA LIBERTARIA

Finalmente è stato completato il lavoro relativo alla ricostruzione di una esperienza molto significativa che nacque e si sviluppò nel Chianti fiorentino all'inizio degli anni Settanta. Furono realizzati dei Campeggi comunali molto speciali che nel 1972-73 raggiunsero un apice forse non considerato dai Comuni organizzatori. Centinaia fra ragazzi e "adulti", per due mesi, in Val d'Aosta, nella Valle del Belice ed in Barbagia, misero in discussione stato, famiglia, religione, e se stessi e la cui eco risuona ancora a distanza di quarant'anni.

Sabato 26 maggio 2012
a S.Casciano Val di Pesa (FI),
dalle 10 alle 17,
presso l'Auditorium di ChiantiBanca, Piazza Arti e Mestieri 1

Convegno, un libro di 240 pagine con DVD e molte immagini, canzoni, documenti (con piccola mostra), daranno conto di quella esperienza. Saranno presenti, oltre al collettivo redazionale che ha lavorato quatto anni alla ricostruzione, pedagogisti e operatori sociali, oltre ai diretti interessati.

Richieste (Libro+DVD-CD incluse spese spedizione): versamento 18 € su CCP 21709506 intestato ad Alberto Ciampi Borgo Sarchiani 105 San Casciano V.P. (FI).

FORLI': BIBLIOTECA GINO BIANCO

BIBLIOTECA GINO BIANCO - NEWSLETTER n.1

Questa è la prima newsletter della Biblioteca Gino Bianco e del suo sito (www.bibliotecaginobianco.it).
Per saperne di più della Biblioteca Gino Bianco e della Fondazione Alfred Lewin rimandiamo al "chi siamo" del sito.
Daremo notizia, almeno una volta al mese, dei testi che digitalizzeremo e metteremo in rete. Così come proporremo resoconti di dibattiti e conferenze e "voci" della nostra audioteca. Daremo anche notizie di libri che escono.
I fascicoli e i documenti digitalizzati non sono scaricabili né stampabili, ma si possono richiedere pdf e fotocopie cliccando l'icona con la letterina. In alto a destra nella home è possibile una ricerca per parola e per autore.
Durante lo sfoglio di un fascicolo si può tenere aperto, a fianco della pagina, l'indice, cliccando sul pulsante "indice dei contenuti" in basso a sinistra.

Allo stato attuale si possono sfogliare:
- l'intera collezione di "Politics", la rivista della sinistra radicale americana ('44-'49) dei "senzatetto ideologici";
- le prime annate di "Tempo Presente", la rivista di Silone e Chiaromonte;
- i primi tre numeri di "Mercurio", la rivista di Alba de Cespedes;
- alcuni numeri di "Giustizia e libertà" di Rosselli e dell' "Unità" di Salvemini (ne sono previsti 192 del primo e l'intera collezione della seconda).
-17 numeri (ne uscirono solo 30) di "Quarto stato" (1926), la rivista di Pietro Nenni e Carlo Rosselli.
Il lavoro è molto impegnativo e non possiamo che andar piano nelle immissioni.

Del Fondo Andrea Caffi rendiamo pubblici:
- il primo dei quattro quaderni di appunti che sono nel fondo; fa impressione immaginare questo grande intellettuale, che aveva conosciuto le carceri zariste, bolsceviche e naziste, ormai malandato di salute e in estrema povertà, star chino a ritagliare giornali europei, curioso di tutto: dai dati del consumo di carbone in Europa al suicidio di un giovane in una periferia qualunque;
- una lettera inedita del '35 di Moravia a Caffi;
- una lettera inedita di (presumibilmente) Carlo Rosselli al giovane Renzo Giua, che tratta e maltratta come un figlio. La lettera è quasi certamente del '35 e sappiamo che a entrambi non restava molto da vivere.

Mettiamo a disposizione anche un primo gruppo di opuscoli: "Le borse del lavoro" (1889) e l' "Abbecedario dell'economia sociale" (1903) di Osvaldo Gnocchi-Viani, il dimenticato "fondatore di quasi tutto", dalle camere del lavoro al partito operaio italiano, antecedente del partito socialista, all'università popolare, all'Umanitaria...
Poi un opuscolo stampato in Inghilterra nel '44 dedicato a Henryk Erlich e Victor Alter, i due massimi dirigenti del Bund polacco, spariti in Unione sovietica: l'opuscolo si apre con la richiesta, firmata anche da Albert Einstein, di sapere "dove sono" e a fianco la risposta agghiacciante dei sovietici.
Altri opuscoli sono di Salvemini (1903), di Max Nettlau su Francesco Saverio Merlino (1948), sul III Congresso in Esilio del Psi (anno 1937).

Ricordiamo infine la figura luminosa di Margherita Zoebeli che dopo essere stata in Spagna a portare in salvo attraverso i Pirenei 100 orfani di parte repubblicana e in Val d'Ossola, nel '44, a soccorrere i profughi dopo la caduta della repubblica partigiana, se ne venne a Rimini nel '46 a fondare un asilo e una scuola elementare che diventeranno famosi in tutta Europa...

Per "le voci" due video:
- Alex Langer ad Assisi nel lontano '94.
-Vittorio Foa a proposito della giornata della memoria.

Grazie e scusate la lunghezza, ma è la prima...

COMUNICATI

CENERENTOLA E' IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

a Bologna
presso la Libreria Modo
in via Mascarella 24,
la Libreria Irnerio
in via Irnerio 27,
l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,
l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

a Cagliari
presso la Libreria Murru
in via San Benedetto 12

a Genova
presso Assolibro
in via San Luca 58 r

a Milano
presso l'Edicola - Libreria
"Pagine in movimento"
in via Benedetto Varchi 1

a Napoli
presso Il Punto
Librarteria
in via Diodato Lioy 11

a Roma
presso la Libreria Odradek
in via Banchi Vecchi 57

ad Alessandria
presso l'Edicola di via Cavour

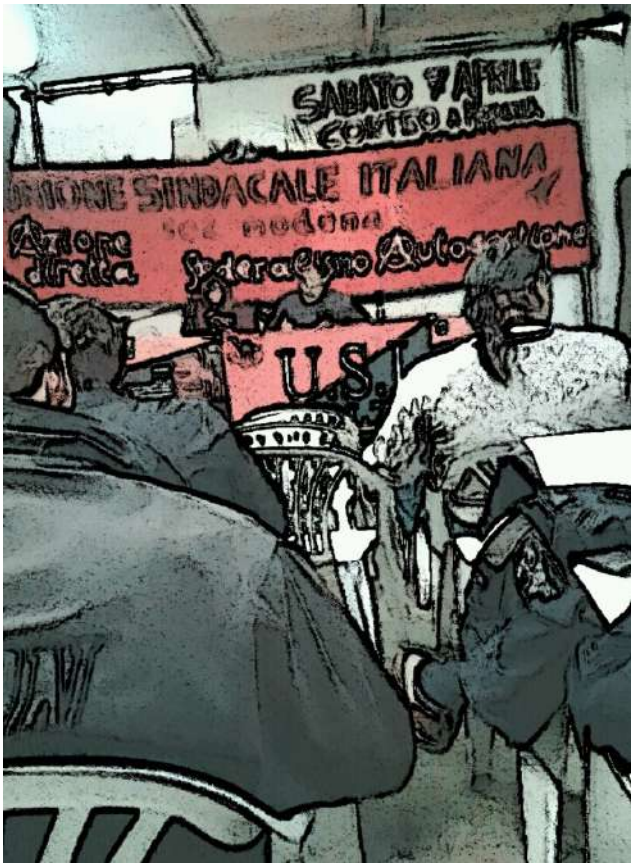
a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Ferrara
presso il Centro sociale
"La Resistenza"
in via della Resistenza 34

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Parma
presso l'Edicola del Ponte
di mezzo (piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Pavia
presso l'Edicola Vercesi,
Strada statale per Mortara 7/36
(centro commerciale Bennet)
San Martino Siccomario



Roberto Chiacchiaro: Modena, congresso dell'USI-AIT

a Piacenza
presso l'Edicola
di viale Dante 48

a Reggio Emilia
presso l'Infoshop MAG 6
in via Vincenzi 13/a
e la Libreria Interno3 – Einaudi
in via Due Gobbi 3

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola Sole e Luna
in via Contoli 29

a Imola (BO)
presso L'Archivio Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola "Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria Gomma Bicromata
In Via Berzantina 12

a Saronno (VA)
presso la Libreria Pagina 18
in via G. Verdi 18

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana
(USI-AIT)
Segreteria nazionale
c/o USI Milano,
Via Torricelli 19, Milano
usis@libero.it
tel. 3477168596

Federazione Anarchica Italiana
Commissione di Corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

GALZERANO E CENERENTOLA UNITI NELLA LOTTA! (CONTRO LA CRISI)

Tutti gli abbonati a Cenerentola in regola con i pagamenti potranno acquistare i libri di GALZERANO EDITORE con lo sconto del 10%. Il catalogo della Galzerano, pubblicato sullo scorso numero della rivista, è consultabile anche sul sito www.cenerentola.info (tra i comunicati)

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,00

Abbonamento
annuale (11 numeri)
Euro 22,00; estero
e sostenitori Euro 40,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

per l'Italia è possibile usare
il conto corrente postale:
000029991163 intestato a
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Federico Ferretti,
Eugen Galasso, Toni Iero,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini, Annalisa Righi
e Roberto Zani

E-mail:
luciano_nicolini@iol.it

Direttore responsabile
Alberto Lipparini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna